

Letteratura perchè

UN VALORE CIVILE

C'è qualcosa che unisce un docente ai suoi alunni, al di là delle circostanze contin-

Roberto Carnero

gono. Se un libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno sul cranio, a che serve leggerlo? [...] Dio mio, felici

saremmo anche se non avessimo libri [...]. Ma noi abbiamo bisogno di libri che agiscano su di noi come una disgrazia che ci fa molto male, come la morte di uno che ci era più caro di noi stessi, come se fossimo respinti nei boschi, via da tutti gli uomini, come un suicidio, un libro dev'essere la scure per il mare gelato dentro di noi» (lettera a Oskar Pollak del 27 gennaio 1904).

genti, che possono essere più o meno facili, o difficili, come quelle del momento storico che stiamo attraversando. È la materia che l'insegnante trasmette, o cerca di trasmettere come può. Nel mio caso questa disciplina è la letteratura. Mentre nel mondo "reale" infuria la pandemia e siamo tutti preoccupati per quanto sta succedendo, mi chiedo: qual è il senso profondo dell'atto di leggere e commentare con i miei studenti, ogni mattina, le pagine dei grandi autori? perchè insegniamo letteratura? qual è il significato di questa disciplina a scuola? E ancora, in seconda battuta: in che modo avvicinare gli studenti di oggi alla letteratura, che è per eccellenza il campo della *humanitas* (ciò che ci appartiene in quanto persone umane), per motivarli al suo studio?

La letteratura non solo ci costruisce ma – quando certe opere entrano in profondità nel nostro vissuto, al punto da andare a costituire parte di noi stessi – è in grado di cambiarci, e, di conseguenza, di cambiare il mondo. Il sapere umanistico-letterario, infatti, ci porta a passare dall' "io" al "noi", dalle vicende e dalla storia personale a quelle collettive. Insomma, a guardare oltre il nostro ombelico. Penso che se noi docenti non ci poniamo per obiettivo la civiltà, e dunque non infondiamo ai ragazzi il senso profondamente umano della ricerca letteraria, rischiamo di trasformare anche i discorsi più alti in specialismi autoreferenziali. Iosif Brodskij ha identificato il compito civile e politico (nel senso alto di costruzione della "polis") della trasmissione del patrimonio letterario alle nuove generazioni: «Poiché non sono molte le cose in cui riporre le nostre speranze in un mondo migliore, poiché tutto il resto sembra condannato a fallire in un modo o nell'altro, dobbiamo pur sempre ritenere che la letteratura sia l'unica forma di assicurazione morale di cui una società può disporre: che essa sia l'antidoto permanente alla legge della giungla: che essa offra l'argomento migliore contro qualsiasi soluzione di massa che agisca sugli uomini con la delicatezza di una ruspa, se non altro perchè la diversità umana è la materia prima della letteratura, oltre a costituirne la ragion d'essere».

Non sono domande oziose. Al contrario, sono interrogativi che noi docenti è bene che ogni tanto ci poniamo. Diversamente rischiamo di finire, *mutatis mutandis*, come il protagonista di un romanzo, *Jakob von Gunten* (1909), dello scrittore svizzero Robert Walser, in quel caso uno studente, il quale dice a un certo punto: «Quello che facciamo noi altri alunni, lo facciamo perchè dobbiamo farlo; ma perchè lo si debba fare, nessuno di noi lo sa con precisione».

Sin dall'alba dei tempi, nella nostra specie c'è stato un bisogno, di tipo antropologico, di raccontare e di farsi raccontare delle storie, per comprendere noi stessi e la realtà attraverso le parole. Nutrendoci delle pagine che ci parlano delle vite di altri, possiamo più facilmente diventare narratori della nostra, trovare le parole per dire, e dunque interpretare, quanto ci accade. La comprensione del testo diventa, da parte del lettore, comprensione di sé.

Il giovane Franz Kafka aveva intuito che i libri non ci servono per essere felici, ma per capire e conoscere più a fondo noi stessi, per diventare pienamente ciò che siamo. Per questo le letture consolatorie servono a ben poco: «Bisognerebbe leggere, credo, soltanto i libri che mordono e pun-

Il grande poeta russo, Nobel per la letteratura nel 1987, parla qui della letteratura come di una sorta di "educazione al senso di umanità", non dogmatica, non ideologica, non coercitiva: in definitiva, un'educazione alla libertà. La letteratura

suggerisce una saggezza che invita ad andare a fondo alle cose, alle questioni, a non accontentarsi delle risposte facili, banali, superficiali, che anche oggi certa politica, propensa per ragioni di interesse di parte a cavalcare i problemi della gente, troppo spesso tende a suggerire.

La letteratura è uno straordinario strumento di penetrazione nella cultura, nella mentalità, nella visione del mondo di una certa epoca. Si studia la produzione letteraria di un dato periodo perché essa ci consente di conoscerlo meglio. Si leggono le opere del passato perché attraverso alcuni testi, dotati spesso di un alto grado di complessità, si sviluppano le capacità di comprensione dei testi scritti in generale. Nella letteratura il linguaggio attinge alle sue massime potenzialità. Il vero scrittore non utilizza mai la lingua in maniera ripetitiva: al contrario, rivela tutto lo spessore che le parole possiedono. Egli libera la parola dalle briglie della frase fatta o del luogo comune tipici della comunicazione quotidiana sempre più imbarbarita, in cui abbiamo tutti l'esigenza di dire molte cose in poco tempo. La parola letteraria non ha fretta: anzi, ci chiama a pensare con calma e in profondità, additandoci nuove prospettive e mostrandoci nuovi orizzonti di pensiero o anche solo (ma è già tanto!) nuovi e più precisi modi di dire ciò che già sapevamo. A scuola, dunque, l'educazione letteraria può essere il più naturale e più efficace proseguimento dell'educazione linguistica. E anche questo è un momento fondamentale di "educazione civica".

Ma nella letteratura c'è anche altro. Ci sono risorse, potenzialità, capaci di superare il qui e ora. I libri aprono all'immaginazione, offrono sguardi alternativi sul mondo, rovesciano la consueta razionalità logica, propongono soluzioni utopiche ai problemi reali. Per Sigmund Freud l'arte è un «sogno a occhi aperti» (e ricordiamo che per il padre della psicanalisi il sogno è l'espressione dell'inconscio) capace di condurre il fruitore a uno stato emotivo e sensoriale nuovo. I meccanismi formali della letteratura (come le condensazioni, i doppi sensi, i giochi di parole) minano i processi psichici profondi, conducendo all'appagamento di un principio di piacere negato nella vita sociale ma possibile sul piano estetico. L'attività dello scrivere - e dunque, specularmente, quella del leggere - consiste in un momento di liberazione degli strati profondi della personalità. La letteratura costituisce perciò una formidabile occasione di educazione dell'immaginario.

C'è infine, nella trasmissione del sapere umanistico, una dimensione etica. In una società con-



tinuamente a rischio di desertificazione valoriale e di appiattimento di ogni considerazione sui parametri dell'economia (compresa la garanzia al diritto alla salute delle persone, come stiamo vedendo nella drammatica emergenza sanitaria legata all'attuale pandemia), la letteratura può servire a recuperare una dimensione altra. Grazie al sapere umanistico, a scuola possiamo coltivare la speranza di offrire ai ragazzi qualcosa di diverso e di alternativo rispetto all'individualismo e al cinismo. In tal senso, l'insegnamento può essere un momento di "contrasto" e di "resistenza".

Insegnare letteratura significa aiutare i ragazzi a sollevarsi dall'appiattimento conformistico dei pensieri, concetti, modelli e slogan veicolati dalla comunicazione mediatica e *social*: un mondo diverso è possibile; non dobbiamo accettare necessariamente ciò che è dato. La letteratura può entrare così in competizione (intrinsecamente vincente) con gli altri *influencer*, favorendo una lettura critica (e non passiva) delle odierne mitologie di massa. Lo sguardo che essa favorisce è originale, demistificatorio, "altro": da qui la sua decisiva funzione educativa.